



«Senza riforme elezioni inevitabili Sel? Se continua così addio alleanza»

A. C. ROMA

«Questa legislatura è nata con uno spirito costituente. È evidente che se l'obiettivo delle riforme costituzionali, che ha giustificato la nascita dei governi Letta e poi Renzi, dovesse rivelarsi impraticabile, le elezioni anticipate sarebbero inevitabili». Matteo Orfini, presidente del Pd, davanti allo stallo in Senato sulle riforme non ha dubbi: «Se questo percorso fallisse, non potrebbero esserci maggioranze per altri governi in questa legislatura».

Come valuta la situazione che si è creata in Senato?

«Mi pare giusta l'idea di allungare l'orario di lavoro in Aula: si può lavorare anche la notte e anche tutta l'estate. Portare a casa le riforme istituzionali è fondamentale per rendere più efficiente la macchina dello Stato e risolvere prima e meglio i problemi degli italiani».

Perché si è arrivati a questo muro contro muro con le opposizioni?

«Ci sono stati mesi di buon lavoro in commissione Affari costituzionali: il testo del governo è molto cambiato, grazie anche ad una disponibilità dell'esecutivo e della maggioranza alle modifiche. Arrivati in Aula, alcune forze politiche hanno optato per un ostruzionismo ad intensità fortissima. Bisogna trovare un equilibrio tra due esigenze: consentire un'ampia discussione, ma anche garantire di poter arrivare in porto. Occorre fare uno sforzo ulteriore per capire se ci sono le condizioni politiche per sbloccare la situazione. Ho letto un'apertura da parte di Vendola, spero che Sel faccia un passo in avanti rispetto a una strategia che appare incomprensibile. In ogni caso è dovere del presidente del Senato trovare un equilibrio».

Vendola dice di attendere dei segnali dal governo. Lei pensa che il governo debba fare sforzi ulteriori?

«La maggioranza ha dimostrato un'ampia disponibilità ad accogliere modifiche, questo è un fatto. Ipotesi migliorative possono essere ancora discusse, la disponibilità del Pd c'è e anche quella del governo. Ma non si può accettare uno stravolgimento dell'impianto complessivo».

Entriamo nel merito. Le opposizioni vogliono l'elezione diretta dei senatori.

«È un tema superato, di cui si è discusso molto a lungo. È uno di quei paletti su cui la decisione è già stata presa».

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Grasso? Ha ragione Zanda, vanno evitate interpretazioni forzate del regolamento. Giusto riflettere sull'intreccio tra riforme e Italicum»

Si può ridurre il numero dei deputati? O diminuire le firme per i referendum?

«L'adeguamento delle firme per i referendum corrisponde ad un netto aumento della popolazione. Credo che, anche grazie ai quorum più bassi per la validità, questa riforma aiuti a rafforzare lo strumento referendario».

Alcuni senatori, anche nel Pd, sostengono

che con meno deputati ci sarebbe un maggiore equilibrio tra le due Camere, anche per l'elezione del Capo dello Stato...

«Il tema del combinato disposto tra riforme e legge elettorale c'è. Bisogna consentire al presidente della Repubblica di restare una figura terza, evitare che possa essere scelto da una minoranza. In parte la commissione ha risolto questo tema, ma si possono fare ulteriori modifiche».

Non crede che qualche segnale da voi sull'Italicum potrebbe rassicurare le opposizioni?

«In questo momento i piani non vanno sovrapposti. Sull'Italicum Napolitano ha detto parole importanti, segnalando la necessità di alcune correzioni per evitare rischi di incostituzionalità. Dobbiamo lavorare in questa direzione».

Tra il Pd e il presidente Grasso c'è tensione sul tema del voto segreto in Senato.

«Sono d'accordo con le obiezioni del capogruppo Zanda. Salvo alcuni casi molto limitati, mi pare difficile immaginare che ci possa essere il voto segreto su una riforma costituzionale. Vanno evitate interpretazioni forzate del regolamento. **Martedì la maggioranza ha vinto sul calendario per soli 5 voti. I ribelli del Pd sono stati fondamentali...**

«Non li ho mai chiamati dissidenti, sono convinto della lealtà di quei senatori che hanno un'opinione diversa sulla riforma e stanno conducendo una battaglia legittima. Si sono impegnati a non bloccare le riforme, e stanno mantenendo quell'impegno».

C'è stata troppa rigidità del governo e del Pd verso le opposizioni?

«Ci sono stati toni eccessivi da entrambe le parti. Nei fatti però la maggioranza finora è stata aperta a correzioni. Nessuno di noi, neppure Renzi, vuole una discussione muscolare e fin qui abbiamo cercato di evitarla. Sono stati i 6 mila emendamenti di Sel a rendere la situazione ingestibile, e mi pare evidente che non si tratti di questioni di merito, ma di una strumentalizzazione».

Se lo stallo non si sblocca, siete pronti a rompere con Sel anche le future alleanze per le prossime regionali?

«Se ci accusano di autoritarismo, fino al punto da paralizzare il Parlamento, mi pare evidente che non vogliamo allearci con soggetti così pericolosi, neppure a livello locale. Io spero che Sel cambi atteggiamento, se non accadesse la scelta di rompere non sarebbe nostra. Ne prenderemmo semplicemente atto».



«I senatori del Pd che hanno un'opinione diversa sulla riforma stanno facendo una battaglia legittima»

Evitare il muro contro muro

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia la forza non si esprime soltanto attraverso il conflitto. Ci sono momenti in cui è più saggio spenderla per evitare una contrapposizione sterile, per raggiungere un buon compromesso, per fissare un punto e ripartire. Al Senato è questo il momento. Le minacce, il muro contro muro, portano svantaggi assai maggiori a chi vuole condurre in porto la riforma rispetto a quanti alzano barricate denunciando «involuzioni autoritarie».

La paralisi del Senato è grave. È una pessima immagine del Paese. Sull'ostruzionismo convergono intenti diversi: chi vuole bloccare del tutto le riforme, chi vuole correggerle. Anche per questo è necessario che la maggioranza assuma un'iniziativa positiva per distinguere e tentare di allargare il consenso. Renzi vuole la riforma anche perché essa diventi il simbolo del cambiamento possibile. Perché segni la nuova stagione politica dopo tanti progetti incompiuti o falliti. Ma sbaglierebbe a esasperare il tema istituzionale, costruendo su di esso le categorie di amico e nemico: la vera priorità per i cittadini, e dunque per il governo, resta pur sempre il lavoro, la crescita che non ci sarà neanche nel 2014, la ripresa nuovamente rinviata. Tra tutte le minacce ascoltate in questi giorni, la più sterile appare proprio quella delle elezioni anticipate: al di là delle intenzioni di chi la formula, non produce vantaggi al premier. Perché è un'arma spuntata: con la legge proporzionale, scaturita dai tagli della Consulta, ci sarebbe soltanto un Parlamento ingovernabile nel quale il Pd rischierebbe di perdere la guida del governo pur in presenza di un buon risultato elettorale. Bene ha fatto ieri Piero Fassino, che di Renzi è un sicuro sostenitore, a dire che l'orizzonte del governo resta quello dei prossimi due anni. La sintonia con il Paese è sempre legata alle speranze di una svolta economica e sociale.

Sulla riforma del bicameralismo Renzi ha già ottenuto risultati importanti. Il lavoro in commissione ha migliorato il testo proposto dal governo, riducendo le distanze di merito con i dissidenti e tuttavia tenendo fermi i punti-cardine fissati dal premier. Non avrebbe senso disperdere questi risultati sulle barricate dell'ostruzionismo. Non sarà l'8 agosto o il 15 il discrimine tra la vittoria e la sconfitta. Renzi ha anche ricevuto dal Capo dello Stato un importante sostegno. Napolitano ha ricordato che il bicameralismo paritario è sempre stata considerata un'anomalia: e dunque nessun opportunismo può oggi trasformarlo di colpo in una garanzia costituzionale. Il presidente comunque ha sottolineato come il nuovo Senato imponga significative modifiche alla legge elettorale.

Ecco, da qui potrebbe partire una nuova offensiva del dialogo da parte del governo. Si approvi la riforma del Senato, magari migliorando taluni aspetti ancora confusi o contraddittori, poi il governo stesso assumerà l'impegno di correggere l'Italicum (che nella versione uscita dalla Camera appare incompatibile con il nuovo quadro costituzionale).

Una dichiarazione di questa natura potrebbe raffreddare l'ostruzionismo e, al tempo stesso, rafforzare le buone ragioni di chi vuole condurre davvero in porto le riforme. Se i senatori non saranno più eletti dal popolo, almeno il popolo potrà scegliere direttamente i deputati? Se avremo una sola Camera politica, si potranno eliminare quelle assurde soglie differenziate dell'Italicum e stabilire finalmente uno sbarramento uguale per tutti? Avere un governo più forte - giusto obiettivo delle riforme - non vuol dire sacrificare oltre misura la rappresentanza e l'autonomia del Parlamento. Dal suo punto di vista, Renzi fa bene a non cedere sui punti che considera cruciali. Ma non si capisce perché restare con l'elmetto in trincea, invocando la ghigliottina parlamentare o il lavoro notturno e domenicale del Senato. Invece di ingaggiare una battaglia campale, che inevitabilmente si combatterà con le armi della demagogia e della propaganda, si può anche sfidare l'ostruzionismo con un rilancio politico. Stiamo parlando della Costituzione italiana, non di un qualunque decreto. Si può dire fin d'ora, ad esempio, che il tema più generale dei contrappesi e delle garanzie costituzionali verrà demandato compiutamente al lavoro della Camera, in seconda lettura, dopo che il Senato avrà completato il suo testo. Si può anche ammettere - non sarebbe affatto un segno di debolezza - che le garanzie sono ancora carenti e che i contrappesi vanno ulteriormente rafforzati. Se il governo sarà in futuro titolare dell'agenda parlamentare, è giusto che le leggi di iniziativa popolare e i referendum siano considerati come un autentico bilanciamento dei poteri. La stessa platea dei grandi elettori del Capo dello Stato va rivista in modo da evitare che la Camera iper-maggioritaria condizioni quella scelta e cambi la natura stessa del presidente.

In questo modo il governo diventerà più forte anche se le forze dell'ostruzionismo dovessero respingere l'offerta di dialogo. I Cinquestelle vanno molto più in difficoltà quando li si invita al confronto, e si apre alle loro proposte ragionevoli, anziché quando si alimenta la contrapposizione e la delegittimazione. Le riforme sono necessarie. La partita è troppo importante per farla precipitare in una zuffa. La Costituzione è troppo importante per non chiedere sempre uno sforzo aggiuntivo di condivisione. Peraltro, dal confronto possono venire spunti per migliorare la qualità.